

Articoli/Articles

I RAPPORTI DELLA MEDICINA SPAGNOLA ED ITALIANA
DURANTE IL RINASCIMENTO

GUILLERMO OLAGÜE de ROS
Cattedra di Storia della Medicina
Facoltà di Medicina, Università di Granada (E)

SUMMARY

SPANISH-ITALIAN MEDICAL RELATIONS DURING THE RENAISSANCE

This paper offers a general review about the Spanish-Italian medical relations during the Renaissance. Spanish physicians traveled very often to Italy during this time, in order to get a better knowledge on the news advances in medicine. Many of them later occupied academic positions in spanish Universities and wide-spread the new ideas learned in Italy. The role played by printed books and manuscripts in their mutual relationships is here reported.

López Piñero, uno dei migliori specialisti di scienza spagnola del XVI secolo, ha affermato che la medicina del Rinascimento spagnolo mantenne rapporti fluidi con la Francia, con i Paesi Bassi e, in maniera particolare, con l'Italia. La medicina spagnola rinascimentale risulta quindi intensamente dipendente dal mondo culturale italiano e a questo deve buona parte del rinnovamento accademico e dottrinale realizzato in Spagna durante questo secolo¹.

Ma, a differenza di altri paesi, questa relazione si sviluppò con maggiore intensità in alcuni centri piuttosto che in altri e

Parole chiave/key words: Renaissance - spanish-italian relations - medicine.

particolarmente nei territori dell'antica Corona di Aragona, specialmente a Valenza, che storicamente aveva avuto possedimenti nel meridione italiano². Non entreremo nel merito delle ragioni politiche, religiose ed economiche che contribuirono a creare questa situazione. Ci interessa, invece, identificare i canali che vennero utilizzati da ambo le parti ed analizzare gli effetti prodotti da tali contatti³.

Per una questione di brevità, segnaleremo solo alcuni degli aspetti in cui si manifestò in forma più evidente tale vincolo, e più concretamente esamineremo i soggiorni degli studenti e dei professionisti nei vari paesi, e la diffusione delle nuove idee in campo medico tra le due nazioni attraverso la stampa o attraverso i manoscritti.

1. Gli scambi interpersonali

Per quanto riguarda l'affluenza degli studenti italiani nelle facoltà di medicina spagnole, possiamo dire che essa fu praticamente nulla. Gli alunni italiani che studiarono in Spagna provenivano da territori appartenenti alla Corona spagnola. A Salamanca, ad esempio, si registra la presenza di Juan Tomás Porcell, nato a Cállar o Cagliari (Sardegna), tra il 1554 e il 1558, che fu baccelliere in medicina nel 1555, e di Teofilo Meliáriz, di Ragusa (Sicilia), che si formò tra il 1594 e il 1596, ottenendo il titolo nel dicembre di quest'ultimo anno⁴. Nell'Università di Alcalá de Henares fu alunno Miguel Ferrer proveniente anche lui dalla Sardegna, che ottenne il titolo di baccelliere in medicina nella primavera del 1539⁵.

Molto più importante fu la presenza di alunni spagnoli nelle Università italiane, presenza che non si interruppe neanche con i decreti di isolamento di Filippo II del 1557-1559, che proibivano i viaggi degli intellettuali spagnoli all'estero ed ordinavano l'immediato ritorno di quelli che vi si trovavano in quel momento. Uno dei centri preferiti dagli spagnoli per ricevere una formazione in medicina fu l'Università di Bologna. L'esistenza

del Collegio di San Clemente degli Spagnoli in questa città, fondato dal Cardinal Carrillo de Albornoz nel 1367, fu motivo sufficiente per risvegliare l'interesse di giovani culturalmente inquieti per questa città. Baltasar Cuart, in modo speciale, ci ha lasciato una testimonianza storica di questi alunni che erano, nello stesso tempo, studenti della Facoltà di Medicina di Bologna⁶.

Fin dalle costituzioni del 1485, spettavano al collegio bolognese quattro borse di studio di medicina, che vennero soppresse nella revisione degli Statuti del 1627⁷. Tra il 1369 e il 1587 - ultima data in cui si hanno notizie di scolari medici in questo centro - il numero di borsisti medici aumentò a 88 e durante i secoli XV e XVI essi costituirono la maggioranza dei residenti. Provenivano prevalentemente dall'Aragona e dall'Andalusia (57 alunni) ed in minor misura dai domini della Castiglia (24 scolari). Cuart ha spiegato questa polarizzazione, tra l'altro, con motivazioni di ordine religioso. Effettivamente la maggiore permissività del Collegio di Bologna al momento di esigere un certificato di purezza del sangue, spiegherebbe come mai gli ebrei convertiti di queste zone richiedessero una borsa di studio al Collegio di San Clemente⁸. Andrés Vives, Jacobo e Pedro Domínguez Molón, i due Pedro Carnicer (tutti aragonesi) e Gómez de Santaella e, probabilmente Pedro de Almonte e Francisco de Santa Cruz (andalusi) appartennero a questa minoranza di ebrei convertiti⁹.

Gran parte di questi studenti avevano ottenuto un titolo accademico prima di entrare nel Collegio bolognese. Lorenzo Alderete (1497-1556 circa) e Benito Bustamante Paz, ad esempio, provenivano rispettivamente da Salamanca e da Parigi. Alderete di Salamanca era baccelliere in filosofia e ottenne probabilmente il titolo di dottore *utroque iure* nell'Università di Ferrara nel 1529¹⁰. Bustamante, che aveva il titolo di *maestro* in filosofia dell'Università di Parigi, ottenne quello in *Medicina e Artes* a Bologna nel 1522¹¹.

Tranne il già citato Alderete, Pedro de Honor (Parigi, 1542), e Marcos di Valenza (Ferrara, 1488), la maggior parte ottenne

il titolo di dottore a Bologna; sedici in *medicina e artes*; ventitré in *medicina*; sette in *artes*; tre in filosofia; tre in *utroque iure* e quattro in teologia.

Oltre a questi scolari del Collegio spagnolo, altri alunni spagnoli ottennero titoli nella Facoltà di Medicina di Bologna, senza avere un vincolo specifico con questo centro. Vincenzo Busacchi alcuni anni fa ha pubblicato una relazione sugli studenti che ottennero un titolo accademico in questi studi tra il 1504 e il 1575¹². Su un totale di 59 spagnoli¹³, 27 furono collegiali del centro spagnolo. Tra i 32 restanti è opportuno segnalare Andrés Laguna che nel 1545, poco dopo il suo arrivo in Italia, ottenne il titolo di dottore in questa Università¹⁴.

Ma Bologna non fu l'unico polo di attrazione degli apprendisti spagnoli. Recentemente Arrizabalaga, García Ballester e Salmón hanno analizzato i trasferimenti dalla Corona di Aragona alle facoltà italiane di Siena, Pisa, Ferrara e Padova nel periodo compreso tra il 1470 e il 1520¹⁵. Le prime due furono, numericamente, le più richieste dagli spagnoli a tal punto che coloro i quali ottennero un titolo accademico in queste quattro università, lo ebbero rilasciato proprio da Siena e Pisa. In tutte e due le facoltà, ad esempio, la seconda nazionalità per numero di studenti stranieri fu la Spagna, e in modo particolare a Siena, dove il numero di alunni di medicina iberici in questo periodo salì a due, su un totale di quattro. A Pisa, gli studenti spagnoli furono 23, dei quali solo sei ottennero un titolo e, di questi, cinque provenivano dalla Corona di Aragona. Nonostante il numero di alunni iberici della nazione ultramontana di Pisa fosse sensibilmente inferiore a quello di Siena (rispettivamente il 19% e 36% del numero totale degli scolari)¹⁶. A Siena si formarono, tra gli altri, i fratelli Gaspar e Jeroni Torrella, che furono studenti anche a Pisa e Bologna¹⁷. Tra gli scolari di Pisa conviene ricordare il valenziano Pere Bernat d'Olesa i Rovira (circa 1460-1531), uno dei più precoci sostenitori dell'atomismo in Spagna, che tra il 1490 e il 1497 fu alunno a Montpellier e a Lerida. Si ha notizia solo di quattro spagnoli dottori in medicina a Ferrara mentre a Padova, di otto studenti provenienti

dalla Penisola Iberica iscritti tra il 1490 e il 1510, tre erano di *artes*, due di medicina ed altri tre di *artes* e medicina, tre riuscirono ad ottenere il dottorato in medicina¹⁸.

Successivamente altri principianti spagnoli ricevettero la loro formazione in Università italiane. Ad esempio, a Padova furono alunni di Andrés Vesalio i valenziani Pedro Jimeno, durante il triennio 1540-1543, e Luis Collado¹⁹. Il granatino Alonso Rodríguez de Guevara (circa 1520-1587) mantenne stretti vincoli, in qualità di discepolo, con Realdo Colombo. Nonostante non abbiamo notizia sul luogo nel quale ricevette la sua formazione in Italia, conviene citare anche Rodrigo Reinoso, che più tardi avrebbe imposto il galenismo umanista ad Alcalá. Molti di questi laureati in Italia, svolsero la loro attività professionale in questo paese. Il valenziano Francesc Argilagues (circa 1470-1508), di cui parleremo più avanti, ottenne il titolo di dottore a Pisa nel 1477 e giocò un ruolo molto attivo nell'edizione di testi medici verso la fine del XV secolo²⁰. Quel che è certo è che questi spagnoli, di formazione italiana, che dopo alcuni anni tornavano in patria, costituirono una minoranza professionale che, in alcuni luoghi, arrivò ad avere un certo peso quantitativo. A Valenza, su 49 medici attivi durante i secoli XVI e XVII, il gruppo formatosi in Italia fu abbastanza numeroso, minore di quello con titolo accademico dell'*Estudi* di Valenza, e maggiore di quello formatosi a Salamanca, Montpellier o Parigi²¹.

Un caso a parte è quello di Juan Valverde de Amusco (circa 1525-1588). Nato ad Amusco (Palencia), andò in Italia e studiò a Padova insieme a Vesalio. Discepolo di Realdo Colombo, si trasferì con quest'ultimo a Pisa (1545-1548) e, più tardi, a Roma dove fu medico nell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia. Tutta la sua attività scientifica si svolse in Italia, per cui, come Leonardo Jacas, viene considerato, non senza polemica, un medico italiano²².

Un altro canale di comunicazione tra la Spagna e l'Italia è rappresentato dalla presenza di professori spagnoli nelle Università italiane, o di spagnoli che dopo la loro formazione in Ita-

lia, al ritorno nella penisola, diventarono titolari di una cattedra universitaria. Come vedremo più avanti, la presenza di italiani in Spagna ebbe un'importanza per niente trascurabile. López Piñero ha catalogato tutte le Università straniere in cui insegnarono gli scienziati spagnoli tra il 1481 e il 1560, proprio prima che l'isolamento imposto da Filippo II provocasse i primi effetti. Per quanto riguarda l'Italia, gli spagnoli che esercitarono la docenza in centri di questo paese furono nove (rispettivamente tre a Roma, due a Bologna, due a Pisa, uno ad Ancona e uno a Firenze), mentre altri 56 soggiornarono, più o meno a lungo, o si trasferirono stabilmente in Italia²³. Esaminiamo con maggior attenzione il caso dei medici.

Molti studenti di Bologna esercitarono la docenza nelle *Universitates Artistarum* come condizione obbligatoria per ottenere il dottorato. Nella maggior parte dei casi ciò avvenne prima degli anni quaranta di quel secolo, eccezion fatta per due lezioni di medicina in *diebus festivis* - impartite da Pedro Martínez de la Membrilla e da Juan García de Briñas, rettori del Collegio di San Clemente - che vennero impartite nel seguente decennio. Dobbiamo a questo punto menzionare Benito Bustamante Paz, lettore di Logica dal 1537 al 1539, e Pedro Carnicer, probabilmente ebreo convertito, che insegnò medicina in *diebus festivis* durante l'anno accademico 1530-1531²⁴.

Ma ancora più interessante di questa attività che scolari spagnoli svolsero a Bologna in qualità di docenti, è quella che essi espletarono in Spagna una volta ritornati dal soggiorno italiano di formazione. A Lorenzo Alderete, dottoratosi a Ferrara, si deve in gran parte la creazione della cattedra di anatomia a Salamanca nel 1551²⁵. Un aneddoto può dimostrare più chiaramente lo spirito italianizzante di questo professore di Salamanca. Alla domanda formulata dal suo pupillo Juan Méndez Nieto su chi fossero i migliori scrittori terapeuti, Alderete rispose:

Per ciò che concerne le cause, il metodo e le cose universali, Galeno, Paulo e Aecio medico sono i migliori; ma per i rimedi specifici gli arabi sono al primo posto e tra loro, Avicenna e Rasis, sono i

*migliori. Ma non avete bisogno di leggere altro che i moderni latini che riportano tutto quello che gli altri dicono, e tra questi cercate Leonelo Faventino e Mateo de Gradi e Gainerio, e questi basteranno*²⁶.

L'aragonese Juan de Sorabrias risaltò come lettore di Belle Lettere all'Università di Saragozza. Benito Bustamante Paz (+ 1555), che ottenne il titolo accademico a Bologna nel giugno del 1532, e che esercitò tutta la sua attività professionale (assistenza e docenza) negli ospedali di Guadalupe, fu autore di due testi medici che apparvero a Venezia in due edizioni nel 1550 e che sono stati considerati come espressione del galenismo ippocratico²⁷. Uno dei centri di cultura più importanti di questo secolo fu l'Università di Valenza, almeno a partire dagli anni quaranta. Oltre a Luis Collado (+ 1589) e a Pedro Jimeno, furono titolari di cattedra anche Jeroni Torrella (1450-1508), laureatosi a Siena, e professore in questa città tra il 1505 e il 1508, e Pere Bernat d'Olesa i Rovira (ca. 1460-1531), antico alunno di Pisa, che fu il responsabile della cattedra di medicina fino al 1514. Ma non tutti gli alunni formati in Italia tornarono in Spagna ed occuparono una cattedra universitaria. Esiste un gruppo numericamente molto importante che, secondo le parole di Cuart, si *incastonò* nell'amministrazione spagnola, sia nella stessa Spagna, sia nei suoi domini, e fra questi anche in Italia. Non dimentichiamo come in altre branche del sapere, una delle maggiori aspirazioni dei laureati nelle principali Università spagnole fosse quella di entrare a far parte dell'apparato burocratico dello Stato²⁸. Juan Gutiérrez (+ 1568), che studiò medicina a Bologna (1525) e che fu residente nel Collegio di San Clemente (1521-1526), ricoprì la carica di Protomedico in Spagna verso il 1560. Il suo compagno di Collegio, Juan Xanti de Bilbao (+ 1541), fece parte della cerchia di medici della Corte di Carlo I^o. Cuart ha enumerato sette medici provenienti dal Collegio di Bologna che ricoprirono prelature ecclesiastiche in Spagna, ed altri due che ebbero posti di responsabilità politica in Italia³⁰. Gaspar Torrella, oltre a scrivere opere di medicina, fu probabilmente vescovo di Santa Giusta in Sardegna.

Oltre a questo gruppo di universitari, altri medici spagnoli, di formazione nazionale o italiana, ebbero occasione di entrare in contatto, o di prolungare i contatti già presi, con i rappresentanti più eminenti della medicina rinnovatrice italiana. Alcuni addirittura fecero dell'Italia il loro paese di residenza permanente. Essi possono essere divisi in quattro grandi gruppi relativamente omogenei. Il primo gruppo è costituito da medici cortigiani, cioè quelli che grazie ai vincoli con le alte sfere della nobiltà o con la Chiesa, accompagnarono i loro mecenati durante i soggiorni in Italia.

Dei due che mantennero vincoli con il mondo ecclesiastico ricorderemo il valenzano Pere Pintor (+ 1503), che andò a Roma con Rodrigo Borgia quando fu eletto papa col nome di Alessandro VI nel 1492. Pere Pintor, di famiglia ebreo-conversa, studiò medicina a Lerida, partecipò attivamente all'*Estudio* di Chirurgia di Valenza e pubblicò a Roma, nel 1500, un trattato sulla sifilide che ebbe in seguito una grande importanza³¹. Di Gaspar Torrella conosciamo già la formazione a Siena e Pisa; a Roma fu archiatra pontificio di Alessandro VI e Giulio II, e pubblicò, sempre in questa città, vari importanti scritti sulla sifilide, la peste e la *modorrilla*³². Infine l'aragonese Andrés Vives, che già abbiamo visto come borsista del Collegio di Spagna a Bologna, ottenne il titolo di dottore in *Artes* e Medicina nella facoltà di Bologna nel 1480-81, fu protonotaio apostolico a Roma dal 1481 e medico personale di Clemente VII e di Fernando I³³.

Tra i medici personali della nobiltà che accompagnavano i loro signori nei viaggi in Italia, conviene ricordare in primo luogo l'aragonese Miguel Zurita de Alfaro, con titolo in medicina dell'Università di Huesca (1497), che accompagnò il re Fernando il Cattolico nel suo viaggio in Italia. Nel 1506 egli si trovava a Napoli e al ritorno in Spagna fu nominato Protomedico dei territori dell'antica Corona di Aragona (1519). Luis Lobera de Avila (*fl.* 1530), di formazione francese, entrò al servizio di Carlo I, fu presente alla sua incoronazione a Bologna nel 1530 e trascorse lunghi periodi in Italia. Sempre al servizio di Carlo I, tro-

viamo il segoviano Andrés Laguna (*ca.* 1510-1559), anche lui di formazione francese, che tra il 1545 e il 1554 risiedette a Roma e Venezia³⁴. Infine il madrilenno Gabriel López Madera (+ 1559), baccelliere in medicina di Alcalà nel 1549, andò in Italia al seguito di Catalina, figlia di Filippo II e moglie del Duca di Savoia, e ritornò in Spagna nel 1589. Si dice di lui che in parte contribuì alla diffusione dell'opera di Francisco Valles in Italia come editore di alcuni dei suoi scritti³⁵.

Il secondo gruppo è costituito dai medici e chirurghi militari. Il mantenimento di un potente esercito imperiale obbligò i monarchi spagnoli, sin dall'inizio a fornire il loro potente esercito di esperti medici e chirurghi che ne potessero soddisfare le necessità. Il già citato López Madera, ad esempio, fu Protomedico della squadra alleata che intervenne nella battaglia di Lepanto. López Bastardo fu nominato chirurgo maggiore dell'esercito spagnolo a Milano dal duca di Cesa nel 1559³⁶. Ma indubbiamente la figura più rilevante di questi chirurghi, che operavano in Italia, è Dionisio Daza Chacón (1510-1596). Formato a Valladolid e Salamanca, arrivò ad essere chirurgo reale (1561) e a prestare la sua opera a Don Juan de Austria (1572). In qualità di chirurgo militare ebbe come collega Andrés Vesalio, e grazie a questa amicizia, Daza accettò i nuovi criteri tecnici per la cura delle ferite³⁷.

Abbiamo già analizzato l'alta percentuale di studenti ebrei convertiti nei centri di studio italiani. L'espulsione della minoranza ebrea (1492), obbligò una gran parte dei suoi medici all'esilio e furono proprio questi ultimi a costituire il terzo gruppo. Il catalano Jacob Mantino (+ 1549), per esempio, soggiornò a lungo a Venezia e a lui dobbiamo importanti traduzioni dall'ebreo e dall'arabo in latino, di testi di Avicenna e Averroé. Gabriel de Tárrega (1468- *post* 1536), anche lui catalano, visse praticamente tutta la sua vita a Bordeaux ed in questa Università fu professore di medicina dal 1496. Leonardo Jacas (*fl.* 1527-1546) italianizzò il suo nome in Lionardo Giachini, fu professore a Firenze e Pisa (1538) e fu un importante diffusore dei presupposti del galenismo umanista.

Il quarto ed ultimo gruppo è composto da quegli intellettuali formati in Spagna e che per ragioni diverse da quelle che abbiamo già analizzato, vissero per periodi brevi in Italia. Bernardino Gómez Miedes (1520-1589), che arrivò ad essere vescovo di Albarracín (1585-1589), e che passò vari anni a Roma, è il prototipo del rappresentante di questo gruppo.

Finora abbiamo preso in considerazione un'unica direzione delle relazioni italo-spagnole. Tranne il caso degli studenti italiani che vennero in Spagna - che, come abbiamo già visto, costituirono una parte irrilevante nell'alunnato delle Università spagnole - ci sono veramente stati medici italiani in Spagna? Ed in caso di risposta affermativa, la loro presenza ebbe una qualche incidenza? Infine, quali furono le ragioni della loro venuta?

In generale, la maggioranza di questi italiani venne in Spagna in qualità di medici personali della casa reale spagnola, o di qualche nobile. Esaminiamo, dunque, qualche caso.

Uno dei primi di cui abbiamo notizia è il milanese Lodovico Marliano, che venne in Spagna come medico della Casa Reale, e che passò in questo paese il resto dei suoi giorni³⁸. Leonardo Fioravanti (ca. 1518-1588), medico dei governanti spagnoli a Napoli, si trova in Spagna verso il 1576-1577 e, secondo López Piñero, partecipò attivamente alla diffusione dell'opera di Paracelso in questo paese³⁹.

Alcuni anni fa José Barón, probabilmente uno dei maggiori conoscitori dell'opera di Andrés Vesalio, pubblicò un interessante articolo sugli anni spagnoli di questo professore padovano⁴⁰. Tra il 1559 e il 1564, Vesalio visse alla Corte di Filippo II in qualità di medico. In Spagna non svolse un'attività scientifica notevole, anche se non trascurò i contatti con alcune figure importanti della medicina. Comunque il grande impatto di Vesalio nel nostro paese si era prodotto negli anni cinquanta, come ci ricorda López Piñero, quindi prima del suo soggiorno spagnolo, soprattutto attraverso i suoi discepoli valenzani che contribuirono a diffondere la nuova anatomia nei circoli accademici spagnoli⁴¹.

2. La diffusione del nuovo sapere medico attraverso la stampa e i manoscritti

È risaputo che la stampa spagnola rinascimentale non ebbe la stessa importanza, ad esempio, di quella italiana e che economicamente essa dipendeva dalla committenza pubblica dell'amministrazione civile o ecclesiastica o dai centri universitari⁴². Anastasio Rojo ha recentemente segnalato che gli editori castigliani dipesero, per ciò che riguarda le pubblicazioni mediche, dall'attività delle grandi stamperie europee, specialmente italiane, nella misura in cui divennero importatori delle edizioni di testi pubblicati in quel paese⁴³.

Nonostante questo *status* di industria secondaria, il numero di edizioni scientifiche apparse in Spagna durante questo secolo, raggiunse la cifra di 1.770 (di cui 773 prime edizioni), delle quali 234 vennero realizzate in Italia (16,1%). Analizziamo quindi più a fondo queste pubblicazioni italiane per avere un'idea più concreta del livello di diffusione del sapere medico spagnolo nel mondo italiano del Rinascimento⁴⁴.

Come abbiamo appena visto, alcuni medici spagnoli, per vari motivi - completamento degli studi, esilio ecc. - risiedettero in forma più o meno permanente in Italia. Ciò spiegherebbe in parte come mai un elevato numero di libri di scienziati spagnoli ebbero una prima edizione italiana (52, 18,97%). Per quanto riguarda le lingue, 143 vennero pubblicati in italiano, 121 in latino e 10 in spagnolo.

Esaminando i luoghi di edizione, si può osservare una forte polarizzazione a Venezia (160 testi, 58,39%), e Roma (67, 24,45%), seguite da Firenze (12 opere), Torino (8) e Padova (7). Se escludiamo Roma, se ne può dedurre che la pubblicazione di opere spagnole in Italia si concentrò nel nord (201 testi, 73,35%), senza che fosse particolarmente significativa da questo punto di vista la presenza di domini spagnoli in questa zona geografica della penisola italiana.

Quali branche del sapere vennero diffuse attraverso la stampa? Tre materie - geografia (62 edizioni), astrologia ed astrono-

mia (43) e medicina (77) - attrassero l'interesse degli editori italiani. Le nuove scoperte, l'arte della navigazione e le informazioni sugli sconosciuti rimedi curativi provenienti dall'Oriente o dall'America, ebbero ampia diffusione in Italia, soprattutto in lingua italiana (83 opere in totale, di cui 71 in italiano, cioè il 50% di tutti i libri spagnoli in questa lingua e in questo paese).

Nel campo della medicina la lingua dominante degli scritti spagnoli in Italia, fu il latino (62), seguita dall'italiano (13), e dal castigliano (2). Gli autori spagnoli i cui scritti vennero pubblicati in Italia furono il già citato Juan Valverde de Amusco, Nicolás Monardes, Juan Lobera de Avila, Andrés Laguna, Leonardo Jacas, Juan Huarte de San Juan e Gaspar Loarte. Luis Mercado e Juan Valverde furono gli unici che pubblicarono in Italia testi in castigliano.

La diffusione di questi scritti tra i medici italiani è testimoniata dalla loro presenza nelle biblioteche di importanti protagonisti del mondo della medicina. Ad esempio, anche se si tratta di un autore che esula totalmente dal periodo da noi analizzato, nella biblioteca personale di Giambattista Morgagni, il cui catalogo è stato recentemente pubblicato, troviamo vari testi spagnoli, come per esempio, del vesaliano Luis Collado, di Juan Almenar, Leonardo Jacas, Andrés Laguna, Miguel Juan Pascual e delle due figure più importanti della clinica spagnola rinascimentale: Luis Mercado e Francisco Valles de Covarrubias⁴⁵. La biblioteca Mediceo-Lorenese di Firenze possiede un fondo del secolo XVI di quasi duecento titoli tra cui troviamo le opere rispettive di Alonso Fuentes e di Francisco Valles⁴⁶.

Dato che non disponiamo di studi globali che ci permettano di conoscere a fondo la diffusione del libro medico italiano nella Spagna del Rinascimento, non possiamo realizzare un'analisi rigorosa sull'argomento⁴⁷. Esistono, comunque, degli studi parziali dedicati in particolar modo a inventari di biblioteche private di medici spagnoli dell'epoca. Angelina García ha pubblicato alcuni anni fa i cataloghi delle biblioteche dei medici valenzani Lluís Alcanyis, uno dei primi professori della Facoltà

di Medicina di Valenza, che fu bruciato sul rogo come giudaizzante nel 1506, di Pere Pintor, di cui già conosciamo le vicende nella Roma di Alessandro VI, e di Pere Martí (+ 1506), maestro Esaminatore dei medici chirurghi nell'*Estudio General*⁴⁸. In tutte e tre le biblioteche risulta evidente la presenza della medicina rinascimentale italiana di quel momento; la più fornita è quella di Pere Martí, con 233 volumi, seguita da quella di Lluís Alcanyis (57) e di Pere Pintor (17).

Il manoscritto scientifico giocò un ruolo determinante nella diffusione della scienza durante il Rinascimento. Anche se è certo che in alcuni campi la sua importanza fu di gran lunga maggiore, come per esempio, nella nautica, minerariometallurgia e mineraria⁴⁹, in medicina, ovviamente, i testi non a stampa che si diffusero più generalmente furono le lezioni tenute dai professori delle Facoltà di Medicina, che in molti casi rimasero inedite.

Esistono alcuni inventari che registrano la presenza di manoscritti medici ispani in biblioteche italiane, come la Vescovile di Padova, che pubblicò nel 1961 un allievo di Loris Premuda, Bartolo Bertolaso⁵⁰. Juan Plaza, Jacobo Segarra e Vicente García Salat, tutti professori della scuola di medicina di Valenza, ed assertori dello scolasticismo medico dell'ultimo venticinquennio del secolo, sono alcuni degli autori presenti in detta biblioteca⁵¹.

Francesc Argilagues (*fl. ca.* 1470-1508), che abbiamo già visto in qualità di discepolo della scuola di medicina di Siena, rappresenta lo spagnolo di formazione italiana preoccupato per la diffusione del sapere medico in quel paese attraverso il manoscritto e la neo nata stampa.

Come editore, egli collaborò con gli stampatori del nord Italia tra il 1483 e il 1496.

A Firenze realizzò un'importante opera come amanuense e più tardi, a Venezia, preparò varie edizioni dei grandi classici della medicina greca.

Sembra che tornò solo occasionalmente in patria, morendo in Italia verso il 1508.

3. Conclusioni

Nel giugno del 1663 Giovanni Alfonso Borelli inviava al suo discepolo Marcello Malpighi una lettera in cui commentava con una certa ironia l'arrivo a Messina, nella primavera di quello stesso anno, di Francesco IV (Gaetani), nominato Viceré di Sicilia dal monarca spagnolo Filippo IV, che veniva accompagnato da un medico di nazionalità spagnola:

Di codesto medico venuto di Spagna con tanto grido non se ne poteva sperare altro, perché quella nazione non è troppo amica di novità né di sperienze, ma solo di dispute metafisicali, le quali se li possono tutto donare⁵².

Le dure parole di Borelli denunciavano una realtà: il bassissimo livello della medicina spagnola dopo la brillante fase corrispondente al Rinascimento. Non può non risultare paradossale che appena vent'anni dopo la data della lettera, la Spagna avrebbe iniziato un recupero del livello scientifico grazie al cosiddetto movimento *novator*, in cui alcuni dei centri italiani sarebbero stati punti di riferimento di prim'ordine. Una volta di più i rapporti personali avrebbero giocato un ruolo preponderante, e le dottrine mediche elaborate in Italia sarebbero state fondamentali nel nostro risveglio alla modernità⁵³.

NOTE

1. LÓPEZ PIÑERO J.M., (1979), p. 342. Un'analisi approssimativa delle 80 biografie di medici rinascimentali inclusi nel *Diccionario Historico de la Ciencia Moderna en España*, pubblicato nel 1983 e diretto da López Piñero, ci offre i seguenti dati significativi. Nove di loro si formarono in centri italiani, principalmente a Padova, Siena e Pisa, e al ritorno in Spagna praticarono la docenza come cattedratici nelle Facoltà di Medicina. Altri sette studiarono in Francia, anche se conclusero la carriera accademica al loro ritorno in patria. Per ragioni religiose - conversione al protestantesimo, come Miguel Serveto, o per essere ebrei convertiti o giudeizzanti, otto abbandonarono la Spagna, tre di loro esercitarono la professione medica permanentemente in Italia e uno in Francia. Inoltre altri cinque praticarono la professione di medici in zone diverse. Alcuni di loro furono anche titolari di cattedra in varie Facoltà di Medicina italiana, come l'ebreo catalano Leonardo Jacas (LÓPEZ PIÑERO, J.M. et al. (1983), 2 v.).
2. PEZZI G., (1958).
3. Manca ancora uno studio rigoroso su questo tema, anche se già disponiamo di alcuni studi parziali. Lo studio più classico è quello di MARISCAL N., (1924), *Una stupenda analisi del contributo di Alfonso de Ulloa alla diffusione in Italia della cultura spagnola*, in: RUMEU DE ARMAS A., (1973). Cfr.: ALBERTI G., (1958); BUSACCHI V., (1958).
4. SANTANDER T., (1984), n. 2513, p. 303 e n. 1926, p. 248.
5. ALONSO MUNOYERRO L., (1945), p. 241.
6. CUART B., (1981).
7. Ibidem, p. 19.
8. Ibidem, p. 44.
9. Ibidem, pp. 52-54. Come segnala questo autore, le ragioni della maggior polarizzazione non risultano totalmente chiare. Cuart crede che una maggior considerazione da parte della Corona di Aragona per la professione medica, potrebbe spiegare la maggior presenza di borsisti provenienti da questa regione a Bologna (Ibidem, p. 46).
10. CUART B., (1979).
11. Lorenzo Alderete si laureò in medicina a Salamanca nel gennaio del 1543 e aggiunse il titolo di dottore ottenuto a Ferrara, al suo *curriculum* presso l'Università salmantina nello stesso anno (SANTANDER T., (1984), n. 67, p. 75).
12. BUSACCHI V., (1956).
13. Nella relazione, Busacchi include come spagnolo Filippo Ingrassia, *siculus*, che appare nei *Rotuli* corrispondenti all'anno accademico 1535-1536 come lettore di Filosofia (Ibidem, p. 194).
14. *Die 10 decembris doctoratur in medicina dominus Andreas a Lacuna hispanus insignitus ab excellentissimo domino Jacobo Origo promotoribus domino Magistro Zeno Vitalis et Dominus Dominicus Bonfigliolus. Eadem die monentur doctores ut die Jovis debeant esse in Camera furni pro causa canalis in pallatio in camera furni horis 16 incontinenti* (BUSACCHI V., *Gli studenti spagnoli...* (1956), p. 195).
15. ARRIZABALAGA J.; GARCIA BALLESTER L.; SALMON F., (1989). Sull'evoluzione del numero di studenti spagnoli a Padova in tempi posteriori, sono significativi i dati di KAGAN R.L., (1986), p. 162. Tra il 1611-1612, il totale di alunni di questa nazionalità erano solo due, rispetto ai 180 tedeschi.

16. ARRIZABALAGA J.; GARCIA BALLESTER L.; SALMON F., (1989), op. cit., pp. 119-139.
17. Ibidem, pp. 128-129.
18. Ibidem, pp. 139-140.
19. LÓPEZ PIÑERO J.M., (1974), pp. 73-74; 78.
20. ARRIZABALAGA J.; GARCIA BALLESTER L.; GIL-ARISU J.L., (1991).
21. LÓPEZ PIÑERO J.M., (1971), p. 101.
22. LÓPEZ PIÑERO J.M., (1974) e LAIN ENTRALGO P., (1991) [In: VALVERDE DE HAMUSCO JUAN, (1991)], lo considerano tale, mentre FERNANDEZ RUIZ C., (1958) e RIERA J. e ROJO A., (1982), sono difensori dello spagnolismo.
23. LÓPEZ PIÑERO J.M., (1979), pp. 141-142.
24. CUART B., (1981), pp. 74-76. Su Carnicer, si veda lo splendido studio di BATAILLON M.; PALACIO Y PALACIO J.M. DE, (1972).
25. GRANJEL L.S., (1989), p. 32; CUART B., (1981), p. 78.
26. MENDEZ NIETO J., (1989), p. 23.
27. LÓPEZ PIÑERO J.M., (1979), p. 350. Le due opere sono: *Methodum in Aphorismorum libris ab Hippocrate observatam qua. et continuum librorum ordinem. argumenta et schemata declarat.*, Parisiis, apud Martinum juvenem, 1550 e Venetiis, apud Aldi filios, 1550; *Schema in librum Galeni de constitutione artis medicae*, Venetiis, Ad Signum Spei, 1550. BEUAJOUAN G., (1965), p. 169.
28. In un recente lavoro, Molas Ribalta ha studiato a fondo la presenza nell'amministrazione dei territori spagnoli in Italia dei Collegiati Maggiori di Castiglia (MOLAS RIBALTA P., (1990)). Cuart ha seguito attentamente la carriera professionale dei collegiati di San Clemente, tanto in Spagna come in Italia (CUART MONET B., (1983)).
29. CUART B., (1975).
30. CUART B., (1981), pp. 79-80.
31. LÓPEZ PIÑERO J.M. et al., (1983) [Pintor, Pere], v. II, pp. 178-179.
32. ARRIZABALAGA J., (1985-1986), p. 64.
33. CUART B., (1981), pp. 75-78; BATAILLON M.; PALACIO Y PALACIO J.M. DE, (1972), pp. 419-420. Vives fece parte del Tribunale che nel 1484 concesse, a Roma, il titolo di dottore a Gaspar Torrella (ARRIZABALAGA J.; GARCIA BALLESTER L.; SALMON F., 1989), p. 128.
34. O'MALLEY C.D., (1963).
35. ALONSO MUÑOYERRO L., (1945), p. 247; MARISCAL N., (1924), pp. 27-28.
36. PASCARELLA F., (1956).
37. GRANJEL L.S., (1968), p. 26, passim.
38. MARISCAL N., (1924), pp. 37-38.
39. LÓPEZ PIÑERO J.M., (1972), pp. 33-34.
40. BARON J., (1965). Cfr. item, LÓPEZ PIÑERO J.M., (1974), pp. 69-71.
41. LÓPEZ PIÑERO J.M., (1974), p. 70.
42. LÓPEZ PIÑERO J.M., (1979), p. 118.
43. ROJO A., (1988).
44. I dati che offriamo sono stati elaborati sulla base del repertorio di scritti spagnoli del XVI secolo pubblicato da LÓPEZ PIÑERO J.M. et al., (1981-1986).
45. BARILE E.; SURIANO R., (1983), passim.
46. DI PIETRO G.; RIGHINI BONELLI M.L., (1970), passim.

47. Mentre stavamo elaborando il presente lavoro, abbiamo avuto notizia della pubblicazione di un'analisi del fondo italiano che si conserva nella Biblioteca Colombina di Siviglia, biblioteca che, com'è noto, fu fondata da Hernando Colon (1488-1539), figlio illegittimo di Cristoforo Colombo [WAGNER K.; CARRERA M. (1991)].
48. GARCIA A., (1974-1975).
49. LÓPEZ PIÑERO J.M., (1979), pp. 121-122.
50. BERTOLASO B., (1961).
51. Non ci sono dubbi che, ad esempio, uno studio dell'*Iter Italicum* di Paul Oskar Kristeller e di altre opere ugualmente famose, come il catalogo di manoscritti italiani - in corso di stampa - oppure ricerche dirette in biblioteche italiane, potrebbero fornire molte informazioni su questo scambio mutuo di sapere.
52. Borelli to Malpighi. Firenze, 24 June 1663, in: ADELMANN H.B., (1975), v. I, p. 169.
53. Esiste un discreto numero di opere sulla presenza di medici italiani nella Spagna della fine del XVII secolo, come pure sul soggiorno di alcuni spagnoli in Italia. Manca invece un'analisi approfondita su questo movimento. Uno studio parziale e molto interessante in: LÓPEZ PIÑERO J.M., (1969).

ADELMANN H. B., *The Correspondence of Marcello Malpighi*. V. 1, Ithaca and London, Cornell University Press, 1975, p. 436.

ALBERTI G., *Relaciones de España y de Italia. Médicos españoles en Roma en los siglos I, XV y XVI*, ACTAS. X Congreso Internacional de Historia de la Medicina (Madrid-Alcalá, 22-29 de septiembre, 1956). V. I, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1958, pp. 225-228.

ALONSO MUÑOYERRO L., *La Facultad de Medicina de la Universidad de Alcalá de Henares*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1945, p. 313.

ARRIZABALAGA J., *El Consilium de modorrilla (Roma y Salamanca, 1505): una aportación nosográfica de Gaspar Torrella*, *Dynamis*, (1985-1986) 5-6: 59-94.

ARRIZABALAGA J., GARCIA BALLESTER L., SALMON F., *A propósito de las relaciones intelectuales entre la Corona de Aragón e Italia (1470-1520): Los estudiantes de medicina valencianos en los estudios generales de Siena, Pisa, Ferrara y Padua*, *Dynamis*, (1989) 9: 117-148.

ARRIZABALAGA J., GARCIA BALLESTER L., GIL-ARISU J.L., *Del manuscrito al primitivo impreso: la labor editora de Francesc Argilagues (ca. 1470-1508) en el Renacimiento médico italiano*, *Asclepio*, (1991) 43: 3-49.

BARILE E., SURIANO R., *Il Catalogo di Libri di Giambattista Morgagni. Edizione del testo e identificazione degli esemplari posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Padova*, Trieste, Edizioni Lint, 1945, p. 256.

- BARON J., *Vesalio en España*, Cuad. Hist. Med. Esp., (1965), 6: 91-102.
- BATAILLON M., PALACIO Y PALACIO, J. M. DE, *El doctor Pedro Carnicer: biografía y genealogía*, Studia Albornotiana, (1972) 12: 411-461.
- BEAUJOUAN G., *La Medicina y la Cirugía en el Monasterio de Guadalupe*, Asclepio, (1965) 17: 155-170.
- BERTOLASO B., *Manoscritti di Medicina esistenti nella Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, Torino, Edizioni Minerva Medica, 1961, p. 39.
- BUSACCHI V., *Gli studenti spagnoli di medicina e di arti di Bologna dal 1504 al 1575 secondo le registrazioni del primo libro segreto di Medicina e di Arti*, Bulletin Hispanique, (1956) 58: 182-200; *Professori e studenti spagnoli di Medicina e d'Arti nello studio di Bologna fino al secolo XIX*, ACTAS. X Congreso Internacional de Historia de la Medicina (Madrid-Alcalá, 22-29 de septiembre, 1956). V. I, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1958, pp. 239-242.
- CUART B., *Juan Xanti y Juan Gutiérrez, colegiales de Bolonia y médicos de Carlos V y Felipe II*, Cuad. Hist. Med. Esp., (1975) 14: 163-174; *Lorenzo Alderete, Colegial en Bolonia y catedrático de Salamanca 1497?-1556?*, Studia Albornotiana, (1979) 37: 93-107; *Colegiales médicos del Colegio de San Clemente de los Españoles*, Salamanca, Universidad de Salamanca [Trabajos de la Cátedra de Historia de la Medicina, n. 7], 1981, p. 96.
- CUART MONER B., *Colegiales y Burócratas. El caso del Colegio de San Clemente de los Españoles de Bolonia en la primera mitad del siglo XVI*, Studia Historica (Historia Moderna), (1983) 1: 65-93.
- DI PIETRO G., RIGHINI BONELLI M.L., *Catalogo della Biblioteca Mediceo-Lorinese*, Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, 1970, p. 578.
- FERNANDEZ RUIZ C., *Estudio biográfico sobre el Dr. Juan Valverde, gran anatomista del siglo XVI y su obra*, Clínica y Laboratorio, (1958) 66: 207-240.
- GARCIA A., *Tres bibliotecas de médicos valencianos renacentistas (Luis Alcañiz, Pere Pintor y Pere Martí)*, Asclepio, (1974-75), 36-37: 527-546.
- GRANJEL L.S., *Cirugía Española del Renacimiento*. Salamanca, Ediciones del Seminario de Historia de la Medicina, 1968, p. 84; *Los Estudios de Medicina en Salamanca*, Salamanca; Real Academia de Medicina de Salamanca, 1989, p. 85.
- KAGAN R.L., *Universities in Italy, 1500-1700*. JULIA D., REVEL J., CHARTIER R. (Ed.) *Les Universités européennes du XVIe. au XVIIIe. siècle. Histoire sociale des populations étudiantes*. Tome 1, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1986, pp. 153-186.

- LÓPEZ PIÑERO J.M., *La introducción de la Ciencia Moderna en España*, Barcelona, Ediciones Ariel, 1969, p.172; *Valencia y la Medicina del Renacimiento y del Barroco*, ACTAS. III Congreso Nacional de Historia de la Medicina, Valencia, 10-12 de abril de 1969. V. 3, Valencia, Sociedad Española de Historia de la Medicina, 1971, pp. 95-108; *Química y Medicina en la España de los siglos XVI y XVII. La influencia de Paracelso*, Cuad. Hist. Med. Esp., (1972) 11: 17-54; *La disección y el saber anatómico en la España de la primera mitad del siglo XVI*, Cuad. Hist. Med. Esp., (1974), 13: 51-110; *Ciencia y Técnica en la sociedad española de los siglos XVI y XVII*, Barcelona, Editorial Labor, 1979, p. 511.
- LÓPEZ PIÑERO J.M. et al., *Diccionario histórico de la Ciencia Moderna en España*. 2 v., Barcelona, Ediciones Península, 1983; *Los impresos científicos españoles de los siglos XV y XVI. Inventario, bibliometría y thesaurus*, 4 v., Valencia, 1981-1986, Cátedra de Historia de la Medicina.
- MARISCAL GARCIA N., *Relaciones históricas de la Medicina española con la italiana*, Madrid, Imprenta y Encuadernación de Julio Cosano, 1924, p. 19.
- MENDEZ NIETO J., *Discursos medicinales. Introducción Luis S. Granjel. Descripción Bibliográfica Teresa Santander. Transcripción Gregorio del Ser Quijano, Luis E. Rodríguez-San Pedro*, Salamanca, Universidad de Salamanca-Junta de Castilla y León, 1989, p. 558.
- MOLAS RIBALTA P., *Colegiales mayores de Castilla en la Italia española*, Studia Historica (Historia Moderna), (1990), 8: 163-182.
- O'MALLEY C.D., *Andrés Laguna and his Anatomica Methodus*, Physis, (1963), 5: 65-69.
- PASCARELLA F., *Un documento inédito del siglo XVI sobre el nombramiento de Cirujano Mayor del ejército español en la Italia septentrional* (Biblioteca Vaticana, Vat. Lat. 76750). Arch. Iber. Amer. Hist. Med. Atrop. Med., (1956), 8: 315-320.
- PEZZI G., *Relations médicales entre le monde ibérique et la Sardaigne pendant la domination aragonaise-espagnole*, ACTAS. X Congreso Internacional de Historia de la Medicina (Madrid-Alcalá, 22-29 de septiembre, 1956), V. I, Madrid; Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1958, pp. 321-323.
- RIERA PALMERO J., ROJO A., *Valverde y la Anatomía del Renacimiento*. Real Academia de Medicina y Cirugía de Valladolid. Extraordinario de Anales de la Corporación. Año conmemorativo del 250 Aniversario de la Fundación de la Academia (1731-1981), Valladolid, Real Academia de Medicina y Cirugía de Valladolid, 1982, pp. 141-146.
- ROJO VEGA A., *Médicos y Libros en el siglo XVI*, Medicina e Historia (3ª época), (1988), 25: 1-30.
- RUMEU DE ARMAS A., *Alfonso de Ulloa, introductor de la cultura española en Italia*, Madrid, 1973.

SANTANDER T., *Escolares médicos en Salamanca (siglo XVI)*, Salamanca, Gráficas Europa, 1984, p. 442.

VALVERDE DE HAMUSCO J., *Historia de la Composición del Cuerpo Humano*, Madrid, Fundación de Ciencias de la Salud-Sociedad Estatal del Quinto Centenario [Presentación de PEDRO LAIN ENTRALGO], 1991.

WAGNER K., CARRERA M., *Catalogo dei libri a stampa in lingua italiana della Biblioteca Colombina di Siviglia*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1989, p. 492.
Historia de la Composición del Cuerpo Humano, Madrid, Fundación de Ciencias de la Salud-Sociedad Estatal del Quinto Centenario [Presentación de PEDRO LAIN ENTRALGO], 1991.

WAGNER K., CARRERA M., *Catalogo dei libri a stampa in lingua italiana della Biblioteca di Siviglia*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1989, p. 492.

* La traduzione italiana è a cura di Cinzia Granieri (*Escuela Universitaria de Traductores e Intérpretes*. Università di Granada).

* La corrispondenza va indirizzata a: G. Olagüe de Ros, Cátedra de Historia de la Medicina facultad de Medicina, Avda. de Madrid, 7 18012 - Granada (E).

Articoli/Articles

LA VISITA MEDICA E L'INSEGNAMENTO CLINICO
TRA PASSATO E PRESENTE

VITO CAGLI
L.D. Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

SUMMARY

THE MEDICAL VISIT AND CLINICAL TEACHING:
PAST AND PRESENT

Clinical teaching at the bedside began in the 1600s, finding full expression by 1754 in Van Swieten's Vienna School of Medicine. In Italy it originated in the sixteenth century with G.B. Montano and was developed in the nineteenth & twentieth century by Baccelli, Murri, Concato and others.

The practice of complete clinical examination rose from the discovery of methods like auscultation and percussion and gained currency by the nineteenth century.

Today, clinical examination and teaching are faced with a crisis that oblige us to ponder over both, to find new solutions and to preserve what's best in the achievements of the past.

Ha ancora senso oggi sedersi accanto ad un malato, ascoltarlo, interrogarlo, chinarsi su di lui per esaminarlo con l'ispezione, la palpazione e la percussione? O non sono queste tecniche il residuo di un passato che l'eloquenza delle ricerche di immagine, l'eleganza delle indagini elettrofisiologiche e la finezza degli esami di laboratorio hanno cancellato? Quando e come nasce quella raccolta formalizzata di dati che chiamiamo *la visita medica*? E come si sviluppa quell'insegnamento che a questa visita deve fare da guida? Certamente la medicina greca con Ippocrate ha utilizzato l'osservazione diretta dell'ammalato, tanto per giungere alla diagnosi, come presupposto per la cura,

Parole chiave/key words: Medical examination - Bedside teaching